

## CAPITOLO I°

### I COLLEGAMENTI COL PITAGORISMO

E' nota la grande difficoltà che si presenta a chi intende fare opera di divulgazione di concetti filosofici e scientifici astratti, se poi, questi debbono essere, ulteriormente sviscerati come interessa nel nostro ambito, ovverosia quello Massonico.

Allo studioso si offrono, infatti, due alternative. Rendere molto semplici gli argomenti in questione, per così dire, unidimensionale, nell'altro caso, rischiare con un'esposizione adatta solo agli addetti ai lavori, di vanificare tutti gli sforzi di comprensione dei volenterosi lettori.

Sarà comprensibile perciò, e mi auguro giustificato dai risultati, tutto lo sforzo compiuto nel mettere per iscritto in maniera più chiara possibile una materia tanto esotericamente difficile da trattare come il pitagorismo.

Inoltre, per chi s'accinga ad approfondire lo studio del pitagorismo si presentano immediatamente una serie di difficoltà di notevole portata, che possono brevemente riassumersi in questi tre fattori:

- 1) mancanza assoluta di qualsiasi scritto, attribuito sicuramente a Pitagora;
- 2) contraddittorietà delle interpretazioni, inerenti ai frammenti attribuiti ai vari pitagorici;
- 3) carattere simbolico degli scritti suddetti, che rende ancora più difficile assegnare ad essi un significato univoco.

A fondamento di tutta la dottrina pitagorica vi è il numero interpretato da essi come l'elemento essenziale per l'intelligibilità del reale; a prova di ciò sono sufficienti alcuni brani, tratti, dal libro di A. Maddalena: "I Pitagorici".

"La sostituzione del concetto di armonia a quello di antitesi di realtà separata e del concetto di analogia di singolarità a quello di commensurabilità spaziale di grandezze, eliminava la difficoltà: la diagonale, incommensurabile per lo spazio al cateto, era comparabile al cateto come singolarità, era intellegibile come singolarità non meno del cateto. E l'uno non più concepito come unità spaziale di misura (ciò che rendeva necessario l'uso dei numeri irrazionali) ma come armonia pensabile o intelligente, era la causa della intellegibilità analoga delle lunghezze, fossero per lo spazio commensurabili o incommensurabili".

Più avanti una frase di Teone è ancora più significativa: "Archita e Filolao chiamavano indifferentemente l'uno monade, e la monade uno. Dalla proposizione di Teone si ricava che Filolao ed Archita non distinguevano due specie di unità e numeri, la specie dei numeri ideali e quelle dei numeri / cose, la specie dei numeri concettuali e la serie dei numeri concreti e percipiibili".

Aristotele dice del pari che per i pitagorici il numero era pensato come la cosa e la cosa come numero, e cioè, io credo, che i numeri, per i Pitagorici, esprimevano la costituzione intellegibile delle cose, non trascendente le cose ma immanente in esse.

Dalché il valore necessitante della matematica ai fini della comprensione della realtà sotto il profilo razionale fa ritenere che i Pitagorici dicano che la guida è la ragione: non la ragione in qualunque sua forma, ma quella che pone i fondamenti nella matematica. Pertanto, la ragione, contemplando la natura dell'universo, è affine ad esso, perché il simile è compreso dal simile.

Infine, per lo scopo prefisso è utile la testimonianza di Aristotele: "Elementi del numero ponevano il pari e il dispari, l'uno pensato come infinito e l'altro come limitato; l'unità la consideravano derivante da entrambi (dicevano quindi che essa è pari e dispari); e dall'unità pensavano che nascesse il numero e che nei numeri, consistesse tutto il mondo".

I numeri dovrebbero identificarsi con ciò che limita l'illimitato. Ma limite è, per i Pitagorici, il dispari non ogni numero: e il pari, che pur è numero, è illimitato. Non tutti i numeri dunque sono limiti, ma tutti i numeri sono, perché pari e dispari, componenti dell'armonia.

L'Universo è armonia e numero, perché armonia una, formata dai pari e dai dispari composti e reciprocamente integrati.

La scuola fondata da Pitagora, ha avuto il carattere di un'iniziativa esoterico/religiosa.

Infatti da tutti i testi consultati fondamentalmente si evince che Pitagora, ammesso che sia effettivamente esistito, è il fondatore di una setta, cui insegna la dottrina della trasmigrazione delle anime e i modi per purificarsi; infatti il pensiero è la migliore forma di catarsi anche se proveniente sia dai interessi filosofici evoluti e proiettantisi nell'ambito della ricerca scientifica.

D'altra parte Erodoto lo definisce anche il depositario del concetto dell'immortabilità dell'anima, lo dice "sofistes", ed Eraclito che lo accusa di aver cercato multiscienza lo definisce ricercatore quanti altri mai.

D'altronde anche Profirio precisa in modo inequivoco il lato esoterico della scuola, parlando del metodo di insegnamento del Maestro: "Alcune cose diceva anche mediante i simboli, al modo di quanto avviene nei misteri".

In qualche maniera di questa metodologia, se ne è appropriata la Massoneria, che attraverso l'analisi e lo studio della simbologia dei numeri, ha cercato di tramandare le verità esoteriche, sotto forma di leggi matematiche.

In altre parole esiste una intellegibile "ortodossia matematica dell'Universo", che ha reso possibile ai fisici teorici da Galileo a Einstein, da Charon a Dirac di ipotizzare attraverso un sistema di equazioni matematiche che le leggi naturali, possono essere convalidate con la prova sperimentale.

La scienza leratica ha avuto l'enorme merito di tramandare attraverso scritti esoterici la stessa "Ortodossia matematica dell'Universo".

In questa matematica dei principi attivi e attivanti il mondo universo è concepito come unità e la unità più grande è la più evoluta, il macrocosmo visibile e invisibile nelle sue parti lontane, a cui l'occhio e il telescopio non arrivano, tutto ciò che è, l'Essenza incommensurabile infinito punto.

L'uomo è l'unità incommensurabile e infinita più piccola, è l'Universo in piccolo; Essere breve, ma indeterminatamente profondo.

Pitagora scriverebbe (alfa), l'uno e il mille, il milione e l'infinito: il numero cioè, il valore per nessuna forza o concezione precisabile e illimitata, e pure limitato nella precisione del numero, che è grafico e per necessità finito e delineato per semplice virtù dell'espressione.

Il numero che tutto contiene in sé è l'uno; ma l'espressione grafica e orale è già concentrazione dell'infinito nel finito. Di qui l'unità microcosmica, l'uomo.

Come la concezione del grande universo è globale, il piccolo universo: l'uomo è la profondità, l'abisso insondabile.

L'abisso, il quale non è nell'Universo infinito, nell'unità collettiva planetaria e stellare, ma è l'Universo piccolo, nell'uomo, nella profondità oscura della sua coscienza (la SFINGE) a cui non si assegnano limiti.

In questo passo ho ritenuto opportuno sottolineare alcuni attributi: lo scienziato lo sperimentatore, che rappresentano la prerogativa di chi si accinge a voler entrare in una organizzazione quale quella massonica, che trasmette attraverso varie modalità di pensiero le prerogative essenziali della scuola pitagorica, che si caratterizza per il suo sperimentalismo empirico inteso come campo di allenamento delle forze animiche e per la concezione scientifica, che è il retaggio della tradizione segreta.

Così come è stato ripreso dalla Massoneria, Pitagora prima di insegnare, obbligava i suoi discepoli a tacere per sei mesi: prova più terribile di tutte, perché uomini di coraggio passerebbero attraverso le torture più dolorose, ma non saprebbero tacere per pochi giorni un segreto di pulcinella.

Da qui si può arguire che, coloro ai quali venivano insegnate le conoscenze della scuola e ne sapevano l'importanza, richiedevano qualità che il comune non ha.

Insomma la Massoneria attraverso l'applicazione del sistema pitagorico, da una versione del mondo e dell'uomo, che si traduce in una apprensione iniziatica delle cose nella loro verità al di là delle apparenze dei sensi e della scienza esoterica, per mezzo di un linguaggio assoluto privo di intenzioni normali comunicative.

A questo punto della trattazione ritengo opportuno elencare alcuni punti qualificanti che ho incontrato durante l'exscursus dei miei studi che bene si attagliano al lavoro massonico, e che la Massoneria ha avocato a sé per poi ritrasmetterli ai propri adepti:

- 1) il Massone deve vivere pitagoricamente per poter pervenire ad una verità che farà poi propria;
- 2) tale necessità deriva dal metodo, che è soggettivo;
- 3) il Massone deve ottenere la conoscenza di se stesso;
- 4) per conoscere se stesso si deve sviluppare il senso ermetico;
- 5) esiste un Dio, una legge divina, che il Massone individua nel G.A.D.U., che è legge immutabile, verità e luce;
- 6) bisogna tendere al proprio perfezionamento tentando di andare al di là dei propri limiti;
- 7) occorre eliminare dal proprio animo ogni sentimento negativo per chicchessia;
- 8) è necessario mantenersi nella umiltà di chi non vuole insuperbirsi per la propria conoscenza e grazia;
- 9) bisogna impegnarsi continuamente per produrre il bene in se e attorno a se stessi, combattendo il male dappertutto;
- 10) tacere per intendere e, dopo aver compreso, tacere;
- 11) non condizionare mai il proprio simile, né tanto meno indurlo per incoscienza e invidia sulla via dell'errore;
- 12) elevare la propria natura, per non essere succubi delle voluttà;
- 13) Spogliarsi di ogni desiderio per le cose che non sono necessarie.

Occorre poi fare un'altra premessa, che riguarda il carattere sperimentale della ricerca; questa deve tenere conto, dell'esistenza di tutta una serie di relazioni oggettuali legate tra loro dalle leggi logico/matematiche, a cui il ricercatore deve fare riferimento per evitare di cadere dalle nuvole del suo "laboratorio" personale. Questo sistema di leggi/rituali di cui la Massoneria è depositaria deve avere un tale carattere di validità oggettiva, che nessun progresso di scienza dovrà mai coglierla in fallo.

A tal riguardo mi viene da precisare che la concezione ieratica delle forze universe è semplice e tutte le mitologie ne traggono origine con semplicità.

Un dio maschio che agisce su un dio femmina. Gli eroi o semidei, uomini evoluti che hanno più o meno sangue divino nelle vene, compiono atti prodigiosi nel folto della foresta umana.

I numeri, pitagoricamente, riducono l'esposizione simbolica di queste idee semplici a forma più intellegibile.

La legge del mondo è una sempre uguale e costante.

Un principio attivo feconda un passivo, che nutrisce e cresce la forma embrionale del primo, poi lo distacca e lo fa vivere di vita propria.

L'uomo, la donna, il figlio.

Il sole, la luna, la creazione 1(attivo)-2(passivo)-  $1+2=3$ , cioè, attivo più passivo dà vita ad una forma che è la somma dei due.

In lingua volgare, un numero è una quantità concreta e la sua rappresentazione grafica.

Nella esposizione di questa legge, invece, il numero è la virtù della quantità rappresentata dalla cifra: non è che la indicazione della qualità.

A questo punto ritorna l'annoso problema della esistenza di DIO, ma resta in effetti da chiarire che debba intendersi con questa parola al di là di ogni limitazione religiosa o filosofica: "1 è il concetto del dio unico, in sintesi DIO è vero perché l'unità universale è vera. Concepire l'unità dell'esistente è concepire il DIO.

Concepire l'immutabilità della legge universale è penetrare il mistero di DIO. 1 l'uomo, la sintesi unitaria, l'umanità la prima sintesi complessa.

L'unica legge che governa l'uomo, l'umanità e l'universo è l'intelligenza: dio unico.

L'uomo cammina verso l'ultima sintesi umana. Tutte le scienze dell'investigazione mirano alla conoscenza della legge unica, quindi del dio che è sintesi ultima.

Alcune scienze analizzano la prima sintesi, l'uomo, altre la seconda sintesi la legge della natura che obbedisce all'unica legge universale. La scienza che studia l'uomo, involontariamente cerca la monade nella prima sintesi.

L'astronomia, il cui fondamento è la matematica, scienza assoluta della quantità, è il primo tentacolo che l'uomo tende per comprendere la sintesi più grande.

Lo scienziato ateo, che non va in chiesa, ha fede però nella "Ortodossia Matematica dell'Universo", e trova così le leggi che s'avvicinano sempre più alla sintesi unica. Perciò il Mayer poté fondare matematicamente il secondo principio della termodinamica, partendo dal vecchio assioma dei filosofi greci che "nulla si crea e nulla si distrugge". Così Mendelejef poté dichiarare prima che la sperimentazione scientifica gli desse ragione, che in natura gli elementi sono disposti secondo periodi e gruppi, che riproducono un rapporto armonico/matematico.

Già Platone affermava dei Pitagorici: "I sapienti (i Pitagorici) dicono.... Che, cielo terra, dei e uomini sono tenuti insieme dall'ordine, dalla saggezza e dalla rettitudine; ed è proprio per tale ragione che essi chiamano questo tutto Kosmo".

Ben si comprende, dunque, l'affiliazione postulata e ritrovata nella Massoneria che in questa ~~struttura~~ si trova il termine Kosmo con il significato di Ordine.

Da quanto ho sin'ora esposto si ricavano i rapporti analogici, che esistono fra macro-cosmo, e micro-cosmo, proprio in virtù di quest'ordine matematico.

L'unità uomo, è una nella mente umana.

L'unità dio è una nella mente universale. La scienza positiva finché non troverà un metodo investigativo esatto matematicamente della mentalità umana non potrà assurgere alla conoscenza della mente universale o unità mentale della grande sintesi. La cellula sta all'atomo, e questo sta alla monade iniziale di vita, come alla sintesi uomo e come questa alla sintesi universale o Dio. Così la mente umana sta all'intelligenza o mentalità universale come il pensiero della prima monade sta alla mente dell'uomo: tutto 1.

La povertà del linguaggio umano non si presta ad esprimere le idee che non sono comuni a tutti gli uomini, da ciò la necessità della formula, e la formula più completa e facile è il numero.

Al riguardo Filolao afferma: "Tutte le cose che si conoscono hanno numero, senza questo nulla sarebbe possibile pensare, né conoscere".

Diventa ozioso a questo punto, porre la domanda se il numero abbia in sé o fuori di sé una realtà oggettiva.

Il fatto certo è che l'uomo pensa e conosce secondo una sua legge universale che non può prescindere dal numero; perciò il pensare secondo il metodo matematico è sinonimo di razionalità e verità. Ed ulteriormente stante quanto sopra mi viene da dedurre: "Che cos'è la mente? Il complesso della causa e dell'effetto pensante. Dunque mente è moto o movimento. Per comprendere che cosa ermeticamente sia il moto, non lo si deve concepire in uno spostamento da

luogo a luogo. L'intelligenza deve far concepire il moto mentale al di fuori di ogni luogo, di ogni superficie, di ogni punto, diversamente si meccanizza una qualcosa che è fuori alla legge meccanica e che invece appartiene alla matematica pura.

Se si concepisce bene questo spazio/ambiente senza dimensioni valutabili, si ha la chiave dei fenomeni e si spiega il perché della telepatia e della chiaroveggenza e di tanti altri fenomeni paranormali, poiché lo spazio mentale non conosce distanze.

Prima di continuare sull'argomento in questione, ritengo utile una digressione, riporto perciò le parole di un valente collaboratore di Einstein si tratta di Leopold Infeld, che con grande semplicità tratteggiava uno degli aspetti più affascinanti della conoscenza scientifica: "Sappiamo dalla teoria della relatività che ad ogni massa corrisponde una certa energia. Quando un elettrone e un positrone si annichiliscono al loro posto si forma della radiazione gamma. La teoria della relatività permette di determinare la quantità dell'energia emessa, una volta data la massa delle particelle che si annichiliscono. Sappiamo già che:  $\text{energia} = \text{massa} \times (\text{velocità della luce})$ . Quindi l'energia della radiazione gamma (onda elettromagnetica) deve essere uguale alla massa del positrone e dell'elettrone al quadrato della velocità della luce. Questo corrisponde anche all'energia che bisogna fornire, mediante un quanto gamma, o un altro proiettile, per trasferire un elettrone da uno stato di energia negativa ad uno stato di energia positiva, creando in tal modo l'elettrone ed il positrone che osserviamo.

L'esperienza ha confermato, in seguito, perfettamente questo risultato della teoria della relatività.

Data la precedente esposizione sono certo che le successive argomentazioni saranno interessanti per le soluzioni che propongono relativamente a certe questioni.

Avendo dato un breve cenno di ciò che il primo numero, o 1, rappresenta come sintesi grande, omologa alla sintesi più piccola farò una breve e più completa disamina del secondo numero.

Se uno è sintesi, principio attivo, universo immenso (macrocosmo), il due è il principio passivo della sintesi; 1 è sintesi che agisce sulla parte passiva di se stesso, il numero due; il primo equilibrio compensativo della grande sintesi è il tre.

Di qui il dio emafrodito della primissima mitologia. Osiride e Iside nell'abbracciamento d'amore. Il maschio e l'utero delle forme della creazione: 2 quindi rappresenta il bimario, la passività.

Se l'Assoluto universale è unitario, ogni sua manifestazione sensibile è il riflesso di se stesso nella materializzazione del moto e dello spazio, moto e spazio di realtà meccanica sotto l'impulso generatore della volontà prima.

Mi si consenta, a questo punto, di prendere in esame la pagina della Genesi, in cui si parla della nascita dell'uomo.

Si narra che i principi fondamentali di quella creazione sono stati il fango e la terra e il fiato divino soffiato su di esso.

Seguendo tali parole, sarà più facile comprendere il discorso della numerica ermetica: 1 è lo spirito di Dio/soffio divino, che agisce sul passivo 2 (il fango della terra), da cui nasce Adamo (il nuovo elemento attivo/passivo, o numero 3, che corrisponde, infatti, alla somma/sintesi di 1 e di 2).

Dall'Adamo sappiamo che fu estratta EVA (il numero 4 evidentemente) su cui egli agì per dar luogo alla stirpe umana.

Con ciò ritengo che si comprenda meglio il rapporto che esiste fra libertà (l'uno) e la necessità (il due), rapportati al campo macrocosmico, e fra il pensiero (onda elettromagnetica) e la forma (l'elettrone negativo) nel campo del microcosmo.

In tal guisa si è liberi di compiere la prima azione, nel concepire il primo pensiero (il fiat lux). Appena pensiero ed azione sono liberamente espulsi dal nostro essere, diventiamo schiavi della nostra concezione in atto. E' il seme che cade nell'utero del mondo e genera la necessità della forma.

Così l'uno sta al due, come la libertà di creazione Uno sta alla necessità di subirla Due.

Se così non fosse l'unità universale sarebbe sterile. Così l'assoluto contiene in sé e per sé il germe del suo ostacolo, della limitazione della sua libertà, della causa del suo determinismo effettivo; ecco perché, come il dio androgino, così alcune sette definiscono dio metà bene e metà male, un Dio diavolo a metà.

Il Dio androgino è un simbolo della legge, l'uomo nella prima fase fisiologica, ermafrodito, il contrasto fra il potere virtuale e la creazione in atto, la disarmonia nella armonia dei due opposti.

Il numero due è la valorizzazione della virtù dell'uno.

E' l'utero della realizzazione possibile ed è, come utero, la necessità di passaggio dal pensiero alla forma creata.

Infatti, non è concepibile un'unità attiva per sé.

Per essere attiva è necessario un campo in cui la virtù dell'atto si esercita.

Se nel macrocosmo -seguendo Pitagora-, il rapporto fra l'attivo e il passivo è dato dal confronto fra l'uno e il due, nel microcosmo umano potremmo dire che l'azione dell'uomo (il numero cinque di Michelangelo) agisce su un passivo (il sei, la donna, oppure il quattro se dobbiamo riferirci alla mitica EVA), per generare nuove forme, che ripeteranno questa sequela di attivi e passivi.

Se analizziamo, invece, il discorso di Infeld, constatiamo che, pur mutando i termini il risultato del discorso non cambia: abbiamo un quanto gamma (l'uno, l'onda elettromagnetica - il pensiero - il soffio divino o spirito), che agisce su un elettrone o energia negativa (il due - la materia informe, l'Astrale, il fango della Terra) e nasce l'elettrone che noi vediamo (il tre - l'attivo/passivo); esso rappresenta la materia poiché ha una sua massa, ed è energia, perché si comporta ancora come suo padre, ossia come un'onda elettromagnetica.

Difatti, suo padre è nascosto dentro di lui; forse si potrebbe anche dire che "è nei cieli".

## CAPITOLO II°

### II PITAGORISMO E LA MASSONERIA

Questa seconda parte dell'elaborato è prettamente indirizzata alla sovrapposizione esistente tra il metodo pitagorico e le conoscenze massoniche che permettono di pervenire a quel senso di idealizzazione e resurrezione del fratello che riesce ad operare per la propria umanità.

Secondo quanto affermano concordemente gli antichi rituali e le antiche costituzioni massoniche, la Massoneria ha per fine il perfezionamento dell'uomo.

Anche gli antichi misteri classici avevano lo stesso scopo e conferivano la teletè, la perfezione iniziatica, e questo termine era etimologicamente concesso ai tre significati di fine, morte e perfezione.

Evidentemente, non è possibile sentenziare quale sia l'interpretazione giusta, perché ogni massone può dichiarare giusta quella che più gli si confà, se però si vuole determinare quale sia storicamente e tradizionalmente, la interpretazione corretta e conforme al simbolismo muratorio la questione cambia aspetto.

Il manoscritto rinvenuto dal Locke (1696) e pubblicato solo nel 1748 e che è attribuito ad Enrico VI° di Inghilterra, definisce la Massoneria come "la conoscenza della natura e la comprensione delle forze che sono in essa" ed enuncia espressamente l'esistenza di un legame tra la Massoneria e la scuola Italica Pitagorica.

Ma altri manoscritti e le stesse costituzioni dell'Anderson fanno esplicita menzione di Pitagora.

Il manoscritto Cooke dice che la Massoneria è la parte principale della Geometria, e che fu Euclide, che regolò quest'arte e le dette il nome di Massoneria.

E delle reminiscenze pitagoriche nelle "Old Charges" è tracciata anche nel più antico manoscritto stampato (1724) il quale attribuisce un pregio speciale ai numeri dispari, conforme alla tradizione pitagorica.

Gli antichi manoscritti massonici concordano nell'indicare come fine della massoneria quello del perfezionamento dell'uomo, del singolo individuo; e le prove iniziatiche, i viaggi simbolici, il lavoro dell'apprendista e del compagno hanno un manifesto carattere individuale e non collettivo.

Secondo la concezione massonica più antica; la "grande opera" del perfezionamento va attuata operando sopra la "pietra grezza", ossia sopra l'individuo singolo, squadrandolo, levigando e rettificando la pietra sino a trasformarla nella "pietra cubica della Maestria", ed applicando nella operazione le norme tradizionali dell'Arte Regia muratoria di edificazione spirituale.

Con perfetta analogia una tradizione parallela, la tradizione ermetica che almeno dal 1600 appare anche innestata a quella puramente muratoria, insegna che "la grande opera" si attua operando sopra la "materia prima" e trasformandola in "pietra filosofale" seguendo le norme dell'Arte Regia ermetica.

Essa è compendiata nella massima di Basilio Valentino: "Visita interiora terrae rectificando inveniens occulta lapidem" (VITRIOL), oppure nella tavola di smeraldo, attribuita al pitagorico Apollonio Tiano.

Secondo invece la concezione massonica profana e meno antica, il lavoro del perfezionamento va attuato sopra la collettività umana, è la umanità ossia la società che bisogna

trasformare e perfezionare e, in questo modo all'ascesi spirituale del singolo si sostituisce la politica collettiva.

I lavori massonici acquistano in tal modo uno scopo ed un carattere prevalentemente sociali, se non unicamente sociali, ed il fine vero e proprio della massoneria, cioè il perfezionamento dell'individuo viene posto in seconda linea, se non addirittura trascurato, dimenticato ed ignorato.

La squadra ed il compasso sono i due simboli fondamentali di mestiere dell'Arte Muratoria; e la riga ed il compasso sono i due strumenti fondamentali per la geometria elementare.

La Bibbia afferma che Iddio ha fatto "omnia in numero, pondere et mensura", i pitagorici hanno coniato la parola Kosmo per indicare la bellezza del creato in cui si riconoscevano una unità, un ordine un'armonia, una proposizione, e tra le quattro scienze liberali del quadrivio pitagorico cioè l'aritmetica, la geometria, la musica, e la sferica, la prima stava alla base di tutte le altre.

Dante compara il cielo del Sole all'aritmetica perché "come del lume del Sole tutte le stelle si alluminano così del lume della aritmetica tutte le scienze si alluminano e perché come l'occhio non può ammirare il sole, così l'occhio dell'intelletto non può mirare il numero che è infinito".

Pertanto secondo Dante l'aritmetica ha importanza primaria per la comprensione dell'ermetismo.

Infatti tanto la Bibbia quanto l'architettura portano alla considerazione dei numeri.

Oggi, anche volendo rifiutare di riconoscere al Cosmo il senso dell'unità, un ordine, un'armonia, una legge ed accettando solamente un determinismo limitato dalla legge delle probabilità, la fisica moderna si riduce sempre alla considerazione dei numeri e rapporti numerici.

Non stupisce quindi che i liberi muratori identificassero l'arte architettonica con la scienza della geometria e dessero alla conoscenza dei numeri tale importanza da giustificare la loro pretesa tradizionale di essere i soli ad avere conoscenza dei "numeri sacri".

Al riguardo Platone affermava che "la geometria un metodo per dirigere l'anima verso l'eterno, una scuola preparatoria per una mente scientifica, capace di rivolgere le attività dell'anima verso le cose sovraumane", inoltre afferma "è perfino impossibile arrivare ad una vera fede in Dio se non si conosce la matematica e l'astronomia e l'intimo legame di quest'ultima con la musica".

Questa concezione ed attitudine di Platone è la medesima che si ritrova nella scuola Italica o pitagorica, che esercitò sopra Platone grandissima influenza, di modo che anche volendo sostenere che la Massoneria si sia ispirata a Platone, si è sempre in ultima analisi ricondotti alla geometria ed all'aritmetica dei pitagorici. Il legame tra la Massoneria e l'Ordine pitagorico, anche se non si tratta di ininterrotta derivazione storica, ma soltanto di filiazione spirituale, è certo e manifesto.

Per la matematica moderna l'unità è il primo numero della serie naturale dei numeri interi. Essi si ottengono partendo dall'unità ed aggiungendo successivamente un'altra unità.

La stessa cosa non accade per l'aritmetica pitagorica. Infatti una stessa parola, monade indicava l'unità dell'aritmetica e la monade intesa nel senso che oggi diremmo metafisico, ed il passaggio della monade universale alla dualità non è così semplice come il passaggio dell'uno al due mediante l'addizione di due unità.

In aritmetica, anche pitagorica, vi sono tre operazioni dirette: l'addizione, la moltiplicazione e l'innalzamento a potenza, accompagnate da tre operazioni inverse.

Ora il prodotto dell'unità per se stessa è ancora l'unità, ed una potenza dell'unità è ancora l'unità, quindi soltanto l'addizione permette il passaggio dall'unità alla dualità.

Questo significa che per ottenere il due bisogna ammettere che vi possano essere due unità, ossia avere già il concetto del due, ossia che la monade possa perdere il suo carattere di unicità, che essa possa distinguersi, e che vi possa essere una duplice unità od una molteplicità di unità.

Filosoficamente si ha la questione del monismo e del dualismo, metafisicamente la questione dell'Essere e della sua rappresentazione, biologicamente la questione della cellula e della sua riproduzione. Ora se si ammette la intrinseca ed essenziale unicità dell'Unità, bisogna ammettere che un'altra unità non può essere che una apparenza; e che il suo apparire è una alterazione della unicità proveniente da una distinzione che la Monade opera in se stessa. La coscienza opera con lo stesso metodo la distinzione tra l'io ed il non io.

Inoltre in merito a quanto sopra i Pitagorici sostenevano che la diade era generata dall'unità che si allontanava o separava da se stessa, che si scindeva in due : ed indicavano questa differenziazione o polarizzazione con varie parole: dieresi, tolma.

Per la matematica pitagorica l'unità non era un numero, ma era il principio di tutti i numeri; il principio e non l'inizio.

Una volta ammessa l'esistenza di un'altra unità e di più unità, dall'unità derivano poi per addizione il due e tutti i numeri.

I pitagorici concepivano i numeri come formati o costituiti o raffigurati da punti variamente disposti.

Il punto era definito dai pitagorici l'unità avente posizione, mentre per Euclide il punto è ciò che non ha parti.

L'unità era rappresentata dal punto (segno) od anche, quando venne in uso il sistema alfabetico di numerazione scritta, dalla lettera A ad Alfa, che serviva per scrivere l'unità.

Una volta ammessa la possibilità dell'addizione dell'unità ed ottenuto il due, raffigurato dai due punti esterni di un segmento di retta, si può seguitare ad aggiungere delle unità ed ottenere successivamente tutti numeri rappresentati da due, tre, quattro....punti allineati.

Si ha in tal modo lo sviluppo lineare dei numeri.

Tranne il due che si può ottenere soltanto come addizione di due unità tutti numeri interi possono essere considerati sia come somma di altri numeri; per esempio il cinque è  $5=1+1+1+1+1$ ; ma è anche  $5=1+4$  e  $5=2+3$ . L'uno e il due non godono di questa proprietà generale dei numeri: e perciò come l'unità anche il due non era un numero per gli antichi pitagorici ma il principio dei numeri pari.

Questa concezione si perdette col tempo perché Platone parla del due come pari, ed Aristotele parla del due come del solo numero primo pari.

Inoltre a sua volta può essere considerato solo come somma dell'uno e del due; mentre tutti gli altri numeri, oltre ad essere somma di più unità, sono anche somma di parti ambedue diverse dall'unità; alcuni di essi possono essere considerati come somma di due parti eguali tra loro nello stesso modo che il due è somma di due unità e si chiamano i numeri pari per questa loro somiglianza col paio, così per esempio il  $4=2+2$ ; il  $6 = 3+3$  ecc. sono dei numeri pari; mentre gli altri, come il tre ed il cinque che non sono la somma di due parti o due addendi uguali, si chiamano numeri dispari.

Dunque la triade 1,2,3 gode di proprietà di cui non godono i numeri maggiori del 3.

La tradizione massonica si conforma a questo riconoscimento dal carattere sacro o divino dei numeri dispari, come risulta dai numeri che esprimono le età iniziatiche, dal numero delle luci, dai gioielli, dei fratelli componenti una officina ecc. Dovunque si presenta una distinzione, una polarità, si ha una analogia con la coppia del pari e del dispari, e si può stabilire una corrispondenza tra i due poli ed il pari ed il dispari; così per i pitagorici il maschile era dispari ed il femminile pari, il destro era dispari ed il sinistro era pari.

I numeri, a cominciare dal tre, ammettono oltre alla raffigurazione lineare anche una raffigurazione superficiale, per esempio nel piano.

Il tre è un triangolo, o numero triangolare; esso è il risultato del mutuo accoppiamento della monade e della diade; il due è l'analisi dell'unità, il tre è la sintesi dell'unità e della diade. Si ha così con la trinità la manifestazione od epifania della monade del mondo superficiale. Aritmeticamente  $1+2=3$ .

Concludendo la triade, la santa trinità, si può ottenere solo mediante l'addizione della monade e della diade.

L'assieme della monade, della diade, della triade, e della tetrade comprende il tutto : il punto, la linea, la superficie ed il mondo concreto materiale solido; e non si può andare oltre.

Quindi anche la somma  $1+2+3+4=10$  ossia l'assieme o la quaderna dell'unità, della dualità, della trinità o della tetrade, ossia la decade, è perfetta e contiene il tutto.

Ogni assieme o somma di quattro cose è detta con parola pitagorica tetractis; e vi sono varie tetractis; ma questa che ho considerata è la tetractis per eccellenza, quella pitagorica per la quale i pitagorici prestavano giuramento.

La perfezione ossia il completamento della manifestazione universale, è raggiunta col dieci che è la somma dei numeri sino a quattro. La decade contiene il tutto, come l'unità, che contiene il tutto potenzialmente.

Il simbolo pitagorico della tetractis, nella sua forma schematica di triangolo equilatero, coincide con la forma schematica del delta massonico, ed anche con la forma del delta cristiano simbolo della trinità.

Il carattere cristiano del simbolo massonico non è più tanto appariscente quando, come spesso accade, nel triangolo compare scritto il tetragrammaton, ossia il nome di DIO in quattro lettere, così designato dai cabalisti con parola greca, e sparisce addirittura quando il triangolo è collocato entro la stella fiammeggiante a cinque punte o pentalfa pitagorico, come nel frontespizio dell'Etoile Flamboyante del Barone De Tschoudy, cui è attribuito il rituale del 14° Grado del Rito Scozzese.

Inoltre il delta sacro, che è insieme al sole ed alla luna, uno dei tre lumi sublimi della società dei liberi muratori, si trova nei lavori di primo grado tra i simboli del sole e della luna dietro il seggio del venerabile; mentre nei lavori di secondo grado è sostituito dalla Stella fiammeggiante.

Le rispettive età iniziatiche dell'apprendista e del compagno corrispondono a questa sostituzione.

Ne deriva una connessione tra i due simboli; e, siccome senza ombra di dubbio, la stella a cinque punte è simbolo caratteristico tanto dell'antico sodalizio pitagorico che della massoneria, ne deriva che è confermata la identificazione del delta massonico con la tetractis pitagorica.

Proseguendo nella disamina dei numeri composti passo di nuovo ad osservare che siccome il due non è un numero ed i numeri pari sono sempre il prodotto del due per un altro fattore, i numeri primi sono sempre dei numeri dispari; ed i numeri dispari sono dei numeri primi.

Nella prima decade, ~~non~~ non contando il due sono contenuti soltanto tre numeri primi: il tre, il cinque ed il sette; ossia i numeri sacri dell'apprendista, del compagno e del maestro libero muratore.

I numeri della decade che si possono ottenere mediante la moltiplicazione sono quattro: il quattro, il sei, l'otto e il nove.

In Massoneria il numero nove ha speciale importanza nella determinazione delle età iniziatiche nei vari gradi del rito scozzese; e sta alla base di ogni disegno o calcolo architettonico perché la tavola da tracciare su cui tali calcoli vanno effettuati è divisa in nove caselle ed era appunto per questa ragione che era chiamata tavola tripartita dagli antichi liberi muratori.

Nella leggenda del terzo grado nove fratelli vanno alla ricerca di Hiram, esplorando tre a tre l'oriente, il mezzogiorno e l'occidente, per ritrovarsi il nono giorno delle ricerche in un punto determinato a settentrione.

Proseguendo, il confronto tra i numeri sacri dei pitagorici ed i numeri sacri della massoneria non può farsi grado per grado perché la separazione del rituale massonico nei due gradi distinti di apprendista è dell'inizio dell'ottocento ed il grado di maestro con il relativo rituale ha poco meno di tre secoli.

Ad ogni modo sembra che i cambiamenti siano consistiti in una semplice distribuzione ed in qualche innovazione, ma che si sia sempre avuto cura di conservare il patrimonio simbolico e ritualistico dell'ordine.

Del resto anche la distinzione dei tre gradi rientra nello spirito del simbolismo tradizionale e si connette al primo dei numeri sacri.

Si può dire grosso modo che il tre è il numero dell'apprendista o novizio, il cinque è il numero del compagno ed il sette è il numero del maestro, o maestro venerabile o capo mastro.

Però occorre accettare con un certo discernimento le varianti, le aggiunte e specialmente le spiegazioni ed i contenuti dei rituali e dei catechismi relativamente moderni, in cui si sono infiltrati elementi che non sono tradizionali e che sono spesso arbitrari e personali.

Per esempio l'orientalista Goblet d'Alviella che fu Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato del Belgio, ha indianizzato i rituali degli alti rituali: e, siccome ignorava completamente l'ermetismo, ha aggiunto anche errori veri e propri alla sua interpretazione orientalista.

Il Ragon scrittore dell'800, noto come l'autore sacro della Massoneria, ha fatto del suo meglio nella interpretazione e nel commento dei rituali, ma li ha infarciti di definizioni e considerazioni moralistiche che non hanno nulla a che fare con l'esoterismo massonico.

Viceversa sono validi i tre libri del Wirth che manifesta esplicitamente le proprie convinzioni ermetiche e per la scuola francese di occultismo di E. Levi, del Guaita, del Papus, a base di Cabala e di Tarocchi.

Comunque la migliore cosa sarebbe di attenersi ai vecchi rituali del XVIII° secolo sia di origine inglese, francese ed italiani anteriori al 1780, non derivati dalla massoneria francese.

Le due parole Loggia e massone non sono in italiano parole importate dall'inglese o dal francese. Esse erano in uso in Italia sino dal trecento; si chiamavano Logge quelle dei fratelli comacini.

In architettura, loggia è termine tecnico che designa un edificio aperto, retto da colonne o pilastri, costruito spesso nella parte alta degli edifici, per esempio il loggione del teatro, e quindi è termine appropriato per designare il tempio massonico, sorretto da dodici colonne, che per volta il cielo.

Nella Loggia vi sono tre lumi sublimi ossia il Sole, la Luna ed il Delta luminoso; tre luci ossia il Maestro Venerabile ed i due Sorveglianti: tre pilastri, tre finestre, tre gioielli mobili ossia la pietra grezza la pietra cubica a punta e la tavola da tracciare o tavola da disegno o tavola tripartita; e tre ornamenti ossia il pavimento a mosaico, la stella fiammeggiante ed il nastro ondeggiante.

Triplice è il viaggio simbolico del profano per essere ammesso a ricevere la luce, triplice la batteria, il bacio, il toccamento nella tegolatura, triplice l'enigma proposto al profano, e tre i passi dell'apprendista.

Compito dell'apprendista o novizio è quello di disgrossare, sgrossare, dirozzare, la pietra grezza; compito del compagno libero muratore è quello di giungere a vedere e comprendere la stella fiammeggiante.

Per scoprirla egli deve ascendere cinque gradini; egli ha il compito di formare la pietra cubica e di squadrarla in modo che sia atta alla costruzione del tempio.

Egli si distingue per la sua conoscenza della Stella Fiammeggiante e, siccome in rituali posteriori al 1737 compare la lettera G nell'interno del pentagramma si dice anche che compito del compagno è di conoscere la lettera G ed il suo significato.

Tutti i rituali, hanno cura di ricordare che la lettera G è l'iniziale di Geometria e quelli scozzesi in particolare osservano che essa è l'iniziale di GOD: altri rituali che essa è la iniziale di gnosi, generazione etc. etc.

Nella Loggia e nel quadro di Loggia di compagno, la stella fiammeggiante sostituisce il Delta tra il Sole e la Luna; vi sono cinque lumi invece di tre: la Tegolatura, la batteria, l'età ed i passi si basano sul cinque invece che sul tre.

I gradini da salire per ascendere all'Oriente sono per altro sette e sette sono i gradini da ascendere alla Camera di mezzo.

Il loro numero è quello delle sette scienze liberali; l'apprendista è tenuto a conoscere le prime tre, quelle del trivio, scienze puramente umane, il compagno deve conoscere in più l'aritmetica e la geometria, il maestro muratore deve manifestamente conoscere anche le ultime due, la musica e la sferica, ossia l'armonia delle sette note e l'armonia delle sfere.

Sette infine sono i nodi del nastro ondeggiante che avvolge le colonne del tempio.

Ad ultimo come ho più sopra accennato la Massoneria e tutto il suo simbolismo, ha per fine il perfezionamento del singolo individuo umano.

Questa operazione di sviluppo e perfezionamento spirituale ha come ho descritto un carattere puramente tecnico, e nella tradizione muratoria ed in quella ermetica si chiama la grande opera, da compiersi secondo le norme dell'arte.

E tutto ciò è espresso mediante il simbolismo, la materia prima che è oggetto della trasmutazione muratoria è la pietra grezza, ossia il novizio libero muratore, ed è quindi una materia già scelta e giudicata atta allo scopo.

Questa pietra grezza, come ho già ricordato, va sgrossata, rettificata, squadrata e levigata sino ad assumere la forma della pietra cubica della maestria.

Strumenti di questo lavoro sono la squadra ed il compasso: il lavoro va compiuto passando dalla squadra al compasso ossia dalla rettitudine alla misura, e tra squadra e compasso che è voler dire segretamente, poiché si tratta per la natura stessa della operazione di un travaglio interiore, intimo ed occulto.